Il Figlio dell'Uomo è signore del sabato – Lc 6,1-5

(cfr. Silvano Fausti)

Un sabato Gesù passava fra campi di grano e i suoi discepoli coglievano e mangiavano le spighe, sfregandole con le mani.
Alcuni farisei dissero: «Perché fate in giorno di sabato quello che non è lecito?».
Gesù rispose loro: «Non avete letto quello che fece Davide, quando lui e i suoi compagni ebbero fame? Come entrò nella casa di Dio, prese i pani dell'offerta, ne mangiò e ne diede ai suoi compagni, sebbene non sia lecito mangiarli se non ai soli sacerdoti?».
E diceva loro: «Il Figlio dell'uomo è signore del sabato».

La scena si svolge in un sabato. È il terzo sabato che c'è nel Vangelo di Luca.
Il primo è quello in cui dice "Oggi si compie questa parola", cioè la parola della liberazione dell'uomo.
Il secondo è quando libera l'ossesso nella sinagoga di Cafarnao: ci libera dal male.
La scena si svolge con il grano maturo e Gesù cammina sui campi di grano. E passa in giorno di sabato.
Il sabato ha **due significati** fondamentali e dovremmo entrare un po' nel mistero del sabato per capire.

1) L'uomo è creato al sesto giorno (cfr. Genesi 2), poi si dice che al settimo giorno Dio si riposò da ogni lavoro che aveva fatto e volle che anche l'uomo il sabato facesse altrettanto. Cosa vuol dire? Che l'uomo creato al sesto giorno è fatto per il settimo giorno, che è il riposo di Dio, la gioia di Dio, la festa di Dio, quindi è fatto per entrare in comunione con Dio. E la creazione è conclusa quando l'uomo la conclude diventando come Dio, in unione con Dio. Questo è il primo significato del sabato.
2) Poi nel decalogo (Esodo 20,8-11) si dice cosa bisogna fare il sabato. Tutti gli altri precetti, tranne "onora il padre e la madre", riguardano cosa non fare, del sabato si dice "Osserva il sabato".
   E cosa bisogna fare per osservare il sabato? Niente, osservare il sabato vuol dire fare sciopero: smettere di fare. Perché? Perché è il tempo di godere, perché l'uomo non vive di ciò che fa, ma innanzitutto del dono di Dio. La terra ci è data, il cielo ci è dato, gli altri ci sono dati, il mio io mi è dato, tutto ciò che ho mi è dato, l'aria mi è data, Dio stesso mi si dà. Tutto ciò che faccio serve solo perché io possa godere del dono. Forse si potrebbe dire che si cessa di fare per essere. Viene accentuato l'essere, il vivere: vivere la relazione con Dio, con gli altri e con se stessi. Se non si fa questo è inutile vivere, sennò vivere è semplicemente essere condannati ai lavori forzati.
   Quindi il sabato non devi lavorare né tu, né tua moglie, né i tuoi figli, né le tue figlie, né il tuo asino, né il tuo bue, né i tuoi schiavi, né la terra. Devi godere di tutto come dono. Perché è il momento in cui capisci di essere figlio di Dio e attraverso tutta la creazione capisci che Dio è a tuo servizio: il servo dell'uomo. In ogni dono ricevi Colui che dona. Vivi di Dio, vivi la gioia di Dio. Hai scoperto perché sei al mondo.

Chi non osserva questo sia condannato a morte dice Deuteronomio 31: non riposare, ossia non capire il senso della festa, della gioia vuol dire non capire perché si è al mondo.
In Isaia 58,13-14 si dice la condizione per abitare la terra. Dice Isaia al popolo: "*Se tratterai il piede dal violare il sabato, dallo sbrigare affari nel giorno a me santo, se chiamerai il sabato delizia e venerando il giorno del Signore, se lo onorerai evitando di metterti in cammino, di sbrigare affari, di contrattare, allora troverai la delizia del Signore e io ti farò calcare le alture della terra e ti farò gustare l'eredità di Giacobbe tuo padre, poiché la bocca del Signore ha parlato*".
Se noi non osserviamo il sabato perdiamo la terra, perdiamo la promessa, perdiamo noi stessi, perdiamo il mondo e facciamo del mondo il luogo della nostra invasione, del nostro dominio: neghiamo il dono, neghiamo la vita, neghiamo l'amore, neghiamo la relazione. È quel che facciamo mediamente. Il vero culto di Dio non è far qualcosa per Lui. Il vero culto di Dio è la libertà dell'uomo che finalmente gode in pienezza della vita, il dono di Dio.

“*Gesù passava fra campi di grano e i suoi discepoli coglievano e mangiavano le spighe, sfregandole con le mani.*”.
Immaginate la scena: Lui che passa, e i discepoli che sfregano e mangiano le spighe. Siccome il sabato non bisogna fare niente, sono vietate quaranta azioni, meno una. Tra le prime azioni vietate c’è arare, seminare, mietere, trebbiare, preparare il cibo. I discepoli stanno trasgredendole.
Alla trasgressione dei discepoli precede la trasgressione di Gesù, che passa e cammina. Non avrà certo contato i passi che erano concessi dalla legge per il sabato.

Alcuni farisei dissero: «Perché fate in giorno di sabato quello che non è lecito?».
Ci sono i farisei, che sono persone bravissime che criticano gli altri. Questi farisei spuntano dovunque: in casa, nei prati, nel deserto. Spuntano dappertutto, perché sostanzialmente li abbiamo dentro. Abbiamo tutti dentro questo fariseo. E fanno una obiezione: *perché fate ciò che non è lecito di sabato?*
È importante il problema del lecito e dell’illecito. Quando immaginiamo Dio, pensiamo subito a un dio che proibisce. Ricordate la prima immagine di Dio che il serpente suggerisce a Eva “*è vero che dio vi ha proibito di mangiare di ogni albero?*”. Dio è sempre quel triangolo dove è scritto “non è lecito”. Dio è l’antagonista della nostra vita: per cui tanti doveri e tanti obblighi. E non è lecito trasgredirli, e se li trasgredisci c’è la punizione eterna.
Qualcuno dice che c’è una specie di sovrapposizione tra l’immagine di Dio che ci facciamo e il vissuto di Dio che abbiamo, quasi quel super-io che non ti approva mai. Ti dice ciò che devi fare, soprattutto ciò che non devi fare. Non è Dio quello.
L’uomo è figlio di Dio, immagine e somiglianza di Dio. Può mangiare di tutto, tranne di una cosa. Dio ci vieta solo ciò che ci dà la morte: l’egoismo, l’auto-accentramento, il volere avere tutto in mano, il non accettare di essere figli, fratelli, il voler essere padroni del mondo. Dio vieta solo la morte, non la vita.
Gesù viene a dire che proprio ciò che noi riteniamo illecito, è ciò per cui è fatto l’uomo. Dio si dona tutto all’uomo. Non è l’antagonista dell’uomo, come ha detto il serpente. Dio ci ordina di vivere. Il primo comando del Signore è “mangiate e moltiplicatevi”: è il comando della vita!
Il principio del lecito e dell’illecito è la vita dell’uomo. Ciò che favorisce la vita è lecito, ciò che è contro la vita dell’uomo è illecito.
È davvero tremenda l’immagine di un Dio che è lì a fare il sorvegliante, con tutte le proibizioni. Dio non proibisce niente. Ci proibisce solo ciò che ci fa male. E se ci facciamo male cosa fa?
È medico, non giustiziere. È sposo. È Colui che ti dà il cibo. È il nostro cibo, il nostro alimento, la nostra vita.
Tutta una vita fondata sul lecito e sul non lecito, invece che sull’amore e sul perdono di Dio, è una vita impostata male, una vita impostata nella paura, nel divieto.

Gesù rispose loro: «Non avete letto quello che fece Davide, quando lui e i suoi compagni ebbero fame? Come entrò nella casa di Dio, prese i pani dell’offerta, ne mangiò e ne diede ai suoi compagni, sebbene non sia lecito mangiarli se non ai soli sacerdoti?».
Gesù risponde ricorrendo a Davide, che è immagine del messia. In 1Samuele 21 si parla di Davide che ha fame, e mangia del pane. In 1Samuele 21 non ci sono i compagni di Davide, è solo, ma non è che Gesù si sia sbagliato. Allude a quelli che nell’ultima cena mangeranno con Lui. Davide si trovava fuggiasco, mentre prende quel pane, perché cercavano di ucciderlo; Gesù darà il suo pane, quando cercheranno di ucciderlo.
Cosa fece Davide quando ebbe fame? Il problema non è il lecito o il non lecito. Il problema è che ha fame. Fame indica bisogno. La misura del lecito e dell’illecito è il bisogno dell’uomo. E l’uomo ha tante fami. Soprattutto fame di senso, di vita, di amore, di pienezza, di felicità. E questa fame è il principio della legge; il principio di ogni legge dovrebbe essere questa fame di Dio, cioè d’amore, altrimenti ogni legge è per la morte.
Riconoscere la propria fame, i propri bisogni più profondi. Noi siamo ingannati proprio su questi. Quella

dell'uomo non è fame di cose da tenere in mano; non è fame di persone da possedere. Non è fame di Dio da sequestrare, analizzare, controllare. È fame di amore, dono, perdono, relazioni.
Questo è il pane. Abbiamo fame di pane, non di surrogati.
Ce l'ha Davide, ce l'ha Gesù, il Messia, ce l'ha Dio: è quello che più di tutti ha fame. Ricordate quando Gesù andando l'ultima volta verso Gerusalemme, ebbe fame, arrivò nei pressi di un fico e lo trovò senza frutta. Dio ha fame che la terra produca frutti: il frutto della terra è l'amore per Dio e per il prossimo. Dio ha fame perché è amore: ha fame di essere amato. E l'uomo lo stesso: ha fame di essere amato per poter amare.
Questa fame è il principio del lecito e dell'illecito. Ciò che sazia davvero questa fame è lecito e doveroso. Ciò che non la sazia è una droga che non è lecita e fa male e quando la provi ti accorgi che è sbagliata, che non ti sazia, che non basta mai. La misura del lecito è la nostra fame che si sazia. E uno si accorge se il cuore è sazio, perché ha gioia.
E Gesù cosa fa? Prende il pane, mangia e ne dà a quelli con Lui. Qui c'è una sovrapposizione tra Gesù e Davide. È lo stesso gesto che compie Gesù effettivamente con i suoi.
La vita nuova è prendere il pane, la vita, perché Gesù è il Figlio e tutto riceve dal Padre, vive l'amore del Padre e dà, perché è uguale al Padre e dà tutto ai fratelli, dà se stesso. Questa vita nuova è la vita stessa di Dio, che è amore reciproco tra Padre e Figlio.
Questi pani dati a Davide sono i pani di cui si parla in Levitico 24, dove si dice che sono cosa santissima: sono quei dodici pani – che si mettevano nell'arca davanti al Santo dei santi e rappresentavano le dodici tribù – , che ogni settimana cambiavano e potevano essere mangiati solo dai sacerdoti.
E sono una cosa santissima, questi pani: guai a chi li mangia. Siamo chiamati a mangiare proprio questo pane.
Da notare la contrapposizione perfetta, diametralmente opposta, tra quello che farà Gesù nell'eucarestia, e quello che è raccontato in Genesi 3. I verbi sono gli stessi: prendere, mangiare, dare. Eva nel racconto prende, mangia e dà. Contrapposizione perfetta e opposta tra il frutto del male e il seme del bene, della vita.
Gesù dà a quelli con Lui – che siamo tutti noi, tutti i peccatori, tutti gli uomini – , quel pane che era lecito mangiare solo da parte dei sacerdoti. Cosa vuol dire? Vuol dire che questo pane ci fa tutti sacerdoti, ci mette direttamente in comunione con Dio: è il pane del Figlio che ci fa figli di Dio.

E diceva loro: «Il Figlio dell'uomo è signore del sabato».
Nel brano parallelo Marco dice "il sabato è fatto per l'uomo, non l'uomo per il sabato". E poi continua "perché il Figlio dell'uomo è Signore del sabato".
È importante anche vedere che il sabato è per l'uomo, non l'uomo per il sabato, come dice la Bibbia. Il sabato, che raffigura la legge, è per l'uomo, non l'uomo per la legge.
"Il *figlio dell'uomo* è Signore del sabato".
Figlio dell'uomo è la stessa espressione detta al paralitico "perché sappiate che il figlio dell'uomo ha il potere di rimettere i peccati", il figlio dell'uomo è la figura divina che appare in Daniele 7, che giudica il mondo. Cosa fa il giudice del mondo, Dio? Perdona! È addirittura il Signore del sabato, il cibo del sabato!
Si dona completamente ad ogni uomo e in Lui ogni uomo è signore del sabato, perché il sabato è per noi. Tutta la pienezza di Dio è per noi.
Qui siamo al vertice della rivelazione e al vertice della libertà dell'uomo, totalmente libero. C'è un codice che a questo punto fa un'aggiunta interessante, anche se forse non autentica (indicata anche nel commento della Bibbia di Gerusalemme). Dice che Gesù, camminando poco oltre, incontrò un uomo che lavorava il campo nel giorno di sabato e gli disse "se sai quello che fai, sei beato; se non sai quello che fai sei un maledetto trasgressore della legge". È importante aver la coscienza di capire cosa vuol dire questa libertà.
Si completa fin dall'inizio del Vangelo la figura del figlio dell'uomo, che i discepoli sono chiamati a seguire. Questo Figlio dell'uomo che perdona, che chiama i peccatori, che mangia e vive con noi, che è il medico, che è lo sposo, che è il vestito, che è il vino, che è il cibo del sabato: è Dio stesso come nostra vita.